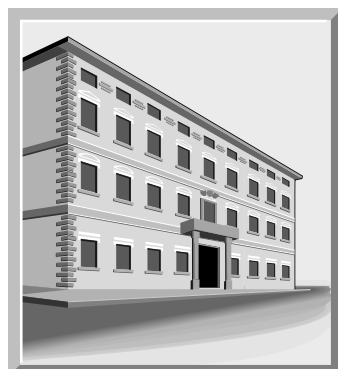


Giovedì 10 settembre 1998

4 l'Unità

L'AUTUNNO CALDO



Il presidente di Confindustria critica il governo. Ma il Centro studi di viale Astronomia giudica «adeguata» la Finanziaria

Le condizioni di Fossa

«Pronti a discutere, ma niente vincoli alle imprese»

ROMA. «Non vorremmo doverci pentire di aver espresso la nostra disponibilità a discutere del patto sociale proposto da Ciampi». Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa non chiude la porta in faccia al governo. Non cerca la rottura. Ma apre un fitto fuoco di sbarramento in vista del confronto a tre che comincerà giovedì. Fossa sa bene che gli industriali non vogliono lo scontro col governo. È lui stesso ad ammetterlo: «Credo che il patto sociale sia necessario e sia preferibile alla conflittualità». Tuttavia avverte: «C'è il pericolo di iniziative volte, al di là delle intenzioni di Ciampi, ad imporre vincoli anacronistici alle imprese». E ancora: «Sembra quasi che a qualcuno faccia comodo che le imprese partano in condizioni di debolezza al tavolo del negoziato». Il riferimento è innanzitutto a Rifondazione. E qui Fossa pianta il primo paletto: «Terremo alta la guardia di fronte al rischio che per uscire dall'impasse politica il governo inventi una nuova sciocchezza come le 35 ore». Poi, senza citarla esplicitamente, Fossa attacca la proposta Ciampi di uno scambio tra più flessibilità e l'incanalamento dei profitti unitari delle imprese verso gli investimenti. Minaccia: «La flessibilità non può essere considerata una concessione alle imprese, perché queste possono anche sopravvivere in un mondo del lavoro rigido, riducendo la base produttiva, l'occupazione e gli impianti». E sui profitti ribadisce il suo no alla seconda parte della proposta Ciampi: «Non ci devono essere limiti sui margini di profitto, sia quelli globali che quelli unitari». E aggiunge: «Il '97 non è stato un anno di alti profitti, anzi i

marginari industriali si sono perfino ridotti». Insomma, alla proposta Ciampi Fossa preferisce di gran lunga quella Fazio: più flessibilità e meno tasse. E non o nasconde. L'altro bersaglio del presidente di Confindustria è il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. L'affondo è perentorio: «Le imprese in Italia pagano più imposte che altrove. Mi chiedo come possa Visco affermare che dal punto di vista fiscale per le imprese sia stato fatto fin troppo». E qui Fossa cita Romano Prodi: «Il presidente del Consiglio ieri mattina ha detto che quello che è stato fatto riguardo alla pressione fiscale non è ancora sufficiente e che c'è ancora molto da fare. Quindi è meglio che il capo dell'esecutivo e il ministro delle Finanze si chiariscano tra loro».

Sulla crisi economica internazionale Fossa usa toni preoccupati, anche se assicura che è controllabile e che «la casa non brucerà». Per cui non chiede «una riduzione dei tassi europei», ma che la Bce, sull'esempio della Fed americana, esprima la sua «disponibilità a ridurli in caso di necessità».

Fossa sulla concertazione non dice granché. L'impressione è che la consideri poco più di un ferro vecchio. Tuttavia su questo Confindustria frena. La concertazione, spiega il direttore generale Cipolletta, ha «supplito alla latitanza del sistema politico». Resta ancora necessaria, in attesa di una delegificazione che lasci più libertà alle aziende. E poi si potrà «tornare a un sistema normale, in cui le parti contrattano tra loro», senza mediazioni del governo.

L'analisi dell'ufficio studi di Confindustria (Csc) ha toni più pacati e più prudenti di quelli usati da Fossa.



Il senatore Gianni Agnelli e Giorgio Fossa ieri alla presentazione del rapporto della Confindustria Monteforte/Ansa

La crescita del pil viene rivista al ribasso: 2,1% nel '98 contro una previsione del 2,3% e 2,5% nel '99 contro il previsto 2,7%. «Siamo rimasti gli unici a pronosticare una crescita sopra il 2%» dice scherzando Cipolletta. Gianni Agnelli invece scuote la testa: «Le stime le rivedremo tutti tante volte: 1,9%, 2%, 2,5%...». Sulla crisi internazionale il Csc si mostra ottimista: «Al momento riteniamo che non vi siano eccessivi rischi di aggravamento delle crisi che hanno colpito un gran numero di paesi». Poi viene dato un giudizio positivo sulla manovra da 13.500

miliardi del governo, a patto che «non vi siano allentamenti nei controlli dei flussi di spesa». Sull'occupazione viene stimata una leggera crescita nel prossimo biennio: «120mila posti contro i 240mila previsti dal Dpef», mentre la disoccupazione anche nel '99 non scenderà sotto il 12%. Infine Confindustria calcola che una riduzione del 2% degli oneri sociali nell'industria si autofinanzerebbe nel giro di due anni e produrrebbe 90mila nuovi posti.

Al. G.

L'ANALISI

Ma i vecchi saggi non credono sia tempo di alzare troppo la voce

CONFINDUSTRIA, in questo momento, ha tante facce. C'è quella barricadera di Giorgio Fossa, il presidente d'assalto, che cavalca la concertazione come un cow boy da rodeo. Il suo discorso al seminario degli industriali sulla politica economica alla ripresa autunnale, concitato, duro, ultimativo, è in sintonia con l'analisi pacata, dai toni morbidi, del suo ufficio studi, che promuove la manovra del governo, è ottimista sugli effetti della crisi asiatica e pronostica un pil oltre il 2% nel '98 e un'occupazione in lieve ripresa. Fossa invece drammatizza la crisi internazionale, attacca come un ariete il ministro Vincenzo Visco e dà l'out out sulla flessibilità: «È una necessità, non è certo una concessione che ci fanno. Noi imprenditori possiamo resistere anche in un mondo del lavoro rigido. Basta che riduciamo la produzione e l'occupazione».

Insomma, Fossa fa chiaramente intendere di sentirsi ingabbiato dentro le regole della concertazione. Ruggisce: «Abbiamo accettato il confronto sul patto sociale e ora speriamo di non pentircene». Ma a pochi passi da lui c'è l'altra faccia di Confindustria, di Gianni Agnelli. L'Avvocato fa chiaramente intendere di stare dalla parte del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Nella sala giunta di Confindustria c'è ancora l'eco del fuoco di sbarramento di Fossa, ma Agnelli non ci fa caso e sul nuovo patto sociale, sorridendo rassicurante, confida: «Sono ottimista». Al suo fianco siede Cesare Romiti. I due, dopo le beghe dei giorni scorsi, si ritrovano uniti contro il patron della Lazio, Sergio Cragnotti. Entrambi non hanno gradito la sua richiesta miliardaria di danni alla Nazionale per l'infornamento del difensore Nesta. Ma in realtà a tenerli uniti c'è un filo più resistente. Anche l'ex numero due Fiat, si è convertito al piano Ciampi. E infatti non si pronuncia sull'irruente Fossa: lascia correre. Il motivo è che né Agnelli, né Romiti vogliono mettere in crisi l'attuale governo e dunque imbrigliano Fossa, che scalpita, si agita, ma poi, a denti stretti, ammette: «Un patto sociale è sempre preferibile alla conflittualità».

Tuttavia gli industriali, pur usando toni diversi, non sono divisi tra loro: non c'è scontro in Confindustria. Pietro Marzoban, col suo volto affilato da finto ingenuo, spiega che il vero timore degli imprenditori è l'incognita Rifondazione. E avverte: un altro scherzetto come quello sulle 35 ore per noi stavolta sarebbe intollerabile.

Poi c'è la questione dei due livelli di contrattazione. Il compito di dire chiaro e tondo che gli industriali vogliono tornare a un negoziato a due e a un solo livello di contrattazione viene affidato all'economista Renato Brunetta. Fossa, nel suo intervento, gli strizza apertamente

l'occhio. Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, invece, è più sottile. «La concertazione - avverte - ha svolto un ruolo di supplenza della politica economica e per questo va conservata, ma bisogna evitare che diventi un vizio». Confindustria, quindi, non nasconde di voler tornare ad una contrattazione a due: imprenditori-sindacati, senza il governo di mezzo. «Un patto sociale a tre - chiarisce Cipolletta - è ancora necessario, perché esiste una legislazione così invasiva della libertà che le parti sociali da sole possono concludere ben poco. Una concertazione che porti a costruire un quadro di legge più libera credo sia necessaria. Quando sarà così le parti sociali potranno riprendere la loro autonomia e lavorare da sole».

L'altro nervo scoperto degli industriali è quello dei profitti. Ciampi propone uno scambio tra flessibilità e investimenti. A parte le mille sfumature con cui ognuno intende il termine flessibilità, una cosa è certa: il ministro chiede di indirizzare una parte dei profitti unitari, cioè quelli che riguardano i prezzi dei singoli prodotti, sugli investimenti. Fossa dice no. Ma la partita è aperta.

Gli industriali si sentono stretti in una morsa: da una parte non vogliono far cadere questo governo e dall'altra puntano a recuperare la competitività persa con la fine della svalutazione grazie a più flessibilità e a salari più bassi. E competitività vuol anche dire profitti. Di qui una serie di balletti delle cifre. Confindustria assicura che tra il '96 e il '97 i margini di profitto sono saliti pochissimo. E cita i dati Istat sui margini unitari di profitto. Dal rapporto Mediobanca però emerge che nel '97 gli utili sono saliti del 53%. Gli industriali replicano che l'indagine non è rappresentativa dell'intero mondo delle aziende e che quei profitti, depurati dei guadagni di Borsa, sono cresciuti del 30%. Ciampi, a sua volta, invita gli industriali a guardare ai risultati lordi di gestione, cresciuti dal 29 al 36%. Insomma, una Babele.

Passo del gambero in Borsa

«Bruciati» i guadagni di martedì

Brusca flessione del Mibtel, - 2,46%. Dollaro in altalena

ROMA. Giornata da gamberi a Piazza Affari, dove la seduta si è chiusa con un passo indietro quasi esattamente equivalente al passo avanti compiuto martedì: a fine giornata il Mibtel segnava una perdita del 2,46% a quota 20.820, il Mib 30 un calo del 2,98%, a quota 31.048 ed il Midex arretrava dello 0,36%, a quota 20.211. Di fatto azzerati, quindi, gli incrementi del 2,42% e del 2,48% compiuti rispettivamente da Mibtel e Mib 30 martedì.

Volume contenuti dopo una fase iniziale che sembrava promettere la crescita, con scambi per 2.938 miliardi di lire. Il Fib 30 di settembre ha rotto nella parte terminale della seduta il supporto di quota 32 mila facendo segnare una chiusura alle 17.30 a

31.065, minimo della giornata, ovvero perdendo il 3,3%. Per interpretare l'animo della seduta conviene guardare ai titoli di Stato: il mercato secondario è stato in decisa crescita per tutta la giornata, sull'onda dell'incremento di tutti i mercati dei bond. Il Future su dicembre '98 ha segnato l'ultima differenza a +0,59% chiudendo, quasi sui massimi, a 109,93. A sostenere i Bond la commessa generalizzata che la decisione della banca centrale russa di calare il tasso overnight anticipa una analoga decisione statunitense, questo almeno nella prima parte della seduta, l'arrembaggio verso i titoli di Stato è poi tornato ad essere l'opzione più ovvia di fronte ad un azionario in netta sofferenza.

Non aiutano, sullo sfondo, il faticoso andamento del dollaro e le permanenti debolezze internazionali. La giornata si era aperta a Piazza Affari con un ribasso degli indici oltre l'unità, in linea con le altre Piazze europee. Il calo si è poi contenuto, arrivando a dimezzarsi ed oltre verso metà giornata grazie ancora alle notizie sui tassi giapponesi, ma poi l'attesa di un avvio cedente di Wall Street e il suo successivo concretizzarsi hanno portato gli indici nettamente al ribasso, esattamente come martedì l'avvio positivo del Dow Jones aveva spinto in alto una Borsa già positiva. Alle 17,00 l'indice della Borsa di New York perdeva un centinaio di punti e le Piazze europee erano tutte in negativo, contemporaneamente alla chiu-

sura di Milano. Sull'azionario poche le eccezioni all'andamento del listino: tra i bancari in evidenza Bnl risp. a +3,23%. Ancora in crescita Finmeccanica che al +9,6% di martedì ha aggiunto un +1,55% di last oggi su 22,3 milioni di pezzi trattati, chiudendo a quota 1.700 dopo un massimo a 1.796. Il titolo però era in decisa fase cedente nella parte terminale della seduta ed è stato violentemente tirato su negli ultimi minuti. Per gran parte della giornata erano state in positivo anche le Fiat, arrivando ad un massimo di 5.625, ma la chiusura è arrivata a 5.270, in negativo del 3,43% su 26,6 milioni di pezzi scambiati per un controvalore di 145,8 miliardi di lire. Storia analoga per Mediobanca.

Nella piattaforma decisi scatti in cifra fissa. Oggi il testo. Al via no-stop governo sindacati sulla Finanziaria

Metalmeccanici, cambia l'anzianità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783505
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

MILANO. Il testo verrà diffuso soltanto nella mattinata di oggi. Ma già ieri sera, dopo un'intera giornata dedicata dai segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilim - Cesare Damiano, Giorgio Caprioli e Roberto Di Maulo - alla stesura del testo, l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici aveva assunto la sua veste definitiva.

Tre, secondo quanto si è potuto apprendere, i punti principali al centro del documento: revisione del sistema di calcolo degli scatti di anzianità, riduzione d'orario e salario. Proprio il primo - oggetto di un'approfondita discussione nella tarda serata di martedì - sembra rappresentare la novità più importante. E in attesa. Secondo la bozza, infatti, gli aumenti retributivi dovuti agli scatti (biennali) di anzianità non verrebbero più determinati in percentuale (attualmente sono pari al 5% del minimo contrattuale), ma in cifra fissa. Una piccola rivoluzione che equiparerebbe, da questo punto di vista, i meccanici a tutte le altre categorie - giornalisti esclusi. E che potrebbe sgomberare il campo da uno degli argomenti tradizionalmente oggetto di scontro tra im-

prenditori e sindacato. Le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilim (nella fase preliminare meno interessata all'argomento) confermerebbero poi la volontà di puntare ad una riduzione generale dell'orario di lavoro. A cominciare da quello di fatto. Anzitutto attraverso l'istituzione di una «banca delle ore» nella quale ciascun metalmeccanico conferirebbe le ore di straordinario effettuate (al massimo 150 all'anno). Ore che poi recupererà sotto forma di riposi compensativi. Per il resto, confermato a 40 ore settimanali l'orario contrattuale, il sindacato punterebbe alla sua effettiva riduzione attraverso l'utilizzo delle 104 ore di permessi già attualmente previste, ma nella maggior parte dei casi monetizzate. In questo modo la media delle ore lavorate dovrebbe scendere - come già anticipato - a circa 37 ore e 40.

Una riduzione a 35 ore sarebbe prevista poi per chi è impegnato nei turni di lavoro più disagiati. Per quel che riguarda il salario, infine, gli aumenti richiesti saranno in linea con l'inflazione programmata. In altri termini, in media, tra le 85 e le 90mila lire al mese.

Il 22 settembre il testo verrà sottoposto all'esame dei consigli generali delle tre organizzazioni. Ma per il definitivo via libera bisognerà attendere il 19 e 20 ottobre, quando a pronunciarsi - in un referendum - sarà chiamata l'intera categoria. Nel frattempo, dal 30 settembre, dalla sede Fim partirà alla volta di Federmeccanica la lettera di disdetta del contratto in scadenza. L'atto che, formalmente, aprirà la vertenza.

Parte intanto un confronto «no-stop» tra Governo e sindacati sulle politiche per il lavoro e il Mezzogiorno che saranno contenute

nella prossima legge finanziaria. Governo e sindacati hanno definito in sostanza un calendario di appuntamenti: il confronto sarà poi chiuso con un incontro «decisionale» sulla Finanziaria, che al momento non è stato ancora fissato ma che si terrà comunque entro il 29 settembre, in tempo cioè per la presentazione della legge Finanziaria. Lo hanno reso noto i segretari generali di Cgil Cisl e Uil, al termine del vertice col Governo. Permane comunque l'«insoddisfazione» dei sindacati per le politiche di intervento da parte del Governo per l'occupazione. Nell'incontro di ieri, invece, «non siamo entrati nel merito dei contenuti della legge finanziaria - ha spiegato il segretario generale Cisl Sergio D'Antoni - e quindi per ora, i vari argomenti, come l'Agenzia per il Sud restano un oggetto oscuro». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha spiegato che oggi riprenderà al Ministero del Lavoro il negoziato sulla verifica dell'accordo del '93; nei primi giorni della prossima settimana ci sarà quindi la ripresa dei tavoli quadrangolari sui diversi temi.

Angelo Faccinotto

Alessandro Galiani